DA NOI...

l'Unità2

VENERDÌ 26 LUGLIO 1996

...TUTTO IL MONDO È PALESE.
RAI
Di tutto di più

Conclusa con successo la sperimentazione sui topi. Ma la «pillola magica» funzionerà davvero?

Una proteina per dimagrire

La notizia ha fatto subito il giro del mondo accendendo le speranze di quanti soffrono per quei chili di troppo dovuti alla buona tavola o a problemi metabolici. E per tutti, la scoperta di una proteina che «ordina» al cervello di distruggere i grassi è subito diventata «la pillola che fa dimagrire». In realtà si tratta di una semplificazione che non manca però di interesse scientifico. La prestigiosa rivista scientifica *Science* ha pubblicato oggi tre articoli di tre gruppi di ricercatori sull'effetto di un ormone, la «leptina», che se somministrato a topi obesi produce in loro un dimagrimento del 30% del loro peso. E persino i topi normali trattati con la proteina hanno perso il 12% del loro peso. A questi risultati sono arrivati due dei gruppi di ricerca, la cui pubblicazione su *Science* non ha acceso solo le speranze degli obesi, ma ha anche immediatamente fatto fiutare l'affare agli agenti di Borsa di New York, che hanno iniziato a fare incetta dei titoli delle case farmaceutiche coinvolte nelle ricerche, pensando al farmaco del secolo. In realtà i risultati ottenuti riguardano solo i topi e solo fra un anno le ricerche si estenderanno all'uomo. Ma soprattutto gli agenti di Borsa non devono aver letto il terzo articolo pubblicato da *Science*. Il terzo gruppo di ricercatori infatti avanza una serie di dubbi sull'efficacia dell'ormone sull'uomo. Non si sa ad esempio se l'effetto della «leptina» sia duraturo e se il metabolismo dei grassi è semplice e coinvolge solo la «leptina» oppure è molto più complesso. In ogni caso non è detto che i meccanismi di uomo e topo siano gli stessi. In somma concludono i ricercatori la «leptina» ci fornirà importantissime informazioni per lo studio del metabolismo dei grassi nel topo e domani nell'uomo, ma è pura fantasia pensare che curerà ogni forma di obesità.

Boom in Borsa per le due società che hanno i diritti della «leptina»

PIETRO GRECO

A PAGINA 4

Nostro nonno Pasquino

GIANFRANCO PASQUINO

LA LUNGA durata degli atteggiamenti e dei comportamenti più profondi e più tipici dell'italico popolo: questo è quanto viene brillantemente filmato *Nell'anno del Signore*. Nel suo piccolo l'opera d'arte raffigura e non trasfigura alcuni dei vizi e dei pregi, più i primi che i secondi, *dell'essere italiano*. Proprio perché sono caratteri nazionali non dovremmo sorprenderci. Eppure incuriosisce la loro persistenza. I clericali e gli opportunisti sono ancora fra noi, bene insediati e ben foraggiati. I prepotenti e i servili fanno parte del panorama nazionale italiano insieme agli idealisti e ai ribelli, ma i primi sono naturalmente molto più numerosi e molto più capaci di trasformazioni rapidissime, da servili a prepotenti e anche viceversa. Sono trasformisti di eccezionale ingegnosità. Tutti questi tipi continuano ad essere oggetto di studio, qualche volta con l'ammirazione degli stranieri e soggetti sociali e politici. La loro continuità è stata spiegata da storici autorevoli con la continuità attraverso i regimi politici della struttura italiana più significativa, la famiglia. Altri storici hanno invece sottolineato che esiste soltanto una struttura in grado di vantare sia continuità che influenza sulle credenze e sui comportamenti collettivi: la Chiesa cattolica. E per fortuna che il suo potere temporale si è ridotto anche se Wojtyla lo ha parzialmente recuperato come potere televisivo.

È oramai probabile che non morremo democristiani – preferirei non pronunciarmi sul non morire berlusconiani. Le statistiche rivelano anche che, seppur ancora cattolici, siamo un popolo di non praticanti relativamente secolarizzato, alquanto edonista. Eppure quando si arriva ai comportamenti collettivi pubblici molti di questi non scompaiono, ma spesso i peggiori rivelano caratteristiche che possono essere fatte convincentemente risalire ad una diffusa interpretazione del cattolicesimo popolare.

SEGUE A PAGINA 3

È sempre l'anno del Signore

INTERVISTA A MAGNI 3

Alba Parietti si è decisa

«Sì, presto farò un film con Brass»

Se ne parla da tempo, ma adesso sembra davvero che Alba Parietti e Tinto Brass abbiano trovato un punto d'accordo per un film da fare insieme. «Brass mi ha proposto un soggetto che mi piace, su certe condizioni non mollo ma ormai mi sono decisa...»

CRISTIANA PATERNÒ

A PAGINA 9

Da Chatwin a Roth

Tanti viaggi da grande autore

Henzensberger ha raccolto in una antologia dal titolo «Mai più» uscita in Germania, i racconti sui peggiori viaggi del mondo. Ma c'è anche un viaggiare letterario di cui si sono occupati molti autori, da Kerouac a Marja Torres, a Maugham.

CARLO CARLINO

A PAGINA 8

Monza, via 185 alberi

Sì della Regione al Gran Premio

Il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato il progetto di legge: via libera dunque al Gp d'Italia di F1 a Monza il 10 settembre. Stabilito un programma triennale di riqualificazione del Parco con il taglio immediato di 185 alberi. Stanziati dieci miliardi.

ROSSELLA DALLÒ

A PAGINA 11

Johnny e il Mostro targati Disney

ALBERTO CRESPI

BENIGNI SEMPRE BENIGNI fortissimamente Benigni. Mentre il suo ritorno in teatro provoca movimenti di massa altro che i Take That – e il suo debutto del 2 agosto a Sirolo è già tutto esaurito da Hollywood rimbalza una notizia altrettanto gratificante e forse addirittura più curiosa: la Walt Disney ha comprato, per la cifra di 900.000 dollari, i diritti di remake di *Johnny Stecchino* e del *Mostro*. I rifacimenti hollywoodiani dovrebbero essere prodotti da una sussidiaria della Disney, la Caravan Pictures. È notizia suggestiva ma, come spesso capita, va letta fra le righe. Vediamone i vari aspetti.

Primo: capita piuttosto spesso che le major di Hollywood acquistino i diritti di remake di commedie europee: in questi casi gli americani comprano il soggetto e lo rifanno con attori propri. Il profano si chiede giustamente ma perché non importano il film originale? Domanda giusta ma ingenua. I motivi sono due: il rigido protezionismo che gli Usa applicano nel campo del cinema e la scarsa tradizione nel doppiaggio (gli americani non dopiano quasi mai i film stranieri e comunque il loro pubblico – giudicato in questo senso dalle scelte di mercato – non va a vedere i film stranieri). Soltanto il serbatoio di Hollywood in casi simili è la Francia: molti film di Veber o della Serrault (e l'umoroso l'esempio di *Tre uomini e una culla*) sono stati rifatti in America. Con l'Italia è successo a *Profumo di donna* (rifatto con Al Pacino) e con *I soliti ignoti* (diretti negli Usa da Louis Malle). Più sottile e controverso il caso di *Dr. Giacchi*, film di Amoroso letteralmente rubato dagli americani che ne stanno facendo *Big* con Tom Hanks.

Perché gli americani importano commedie altrui. Risposta facile (e crudele): perché non sanno più fare le proprie. La tradizione della commedia hollywoodiana è (quasi) morta. Si è persino stampato di recente come Wilder e Lubitsch che per altro erano europei. Per la eccezione Woody Allen, che però non è un regista hollywoodiano ed è più europeo di molti europei.

Secondo: è altrettanto improbabile che sia Benigni a ammesso che gli interessi rifare *Johnny Stecchino* e *Il mostro* a Hollywood. Lui ha già fatto sapere, attraverso il suo avvocato John Delaverson, di non essere entusiasta dell'idea. Ma è altrettanto difficile che glielo chiedano: nel remake non viene quasi mai utilizzato l'attore dell'originale. Inoltre non va dimenticato un risvolto forse antipatico ma oggettivo: amatissimo in Italia (dove i due film suddetti hanno totalizzato incassi record), apprezzato in Francia, Benigni non è molto spendibile in America dopo il fiasco del *Piccolo diavolo* e della *Pantera Rosa* di Blake Edwards, né può contarlo il fatto di aver lavorato con Jim Jarmusch, autore pressoché ignoto al 99 per cento dei cittadini degli Stati Uniti.

Terzo: riguardo questo punto è lecito domandarsi cosa diavolo succederebbe se i due film venissero rifatti in America con un altro attore. Soprattutto *Johnny Stecchino* non è un'idea originalissima: è una storia di sosia – un uomo qualsiasi identico a un boss mafioso – che a volere essere maligni è già di per sé il remake di diversi film hollywoodiani, come *Tutta la città ne parla* con Edward G. Robinson. E la storia dei sosia risale almeno alle commedie di Plauto. *Il mostro* potrebbe invece affascinare qualche regista americano incline a mescolare horror e risate: sarebbe bello vederlo in mano a un John Carpenter, ma vedrete che la Disney ne farà una versione edulcorata.

Quarto: 900.000 dollari per due soggetti non sono un'enormità. Lietissimi di essere smentiti, ma abbiamo la netta sensazione che non si vedrà verso due film epocali né dal punto di vista artistico né da quello produttivo. Allora, Fallora, il Benigni americano che ci piace ricordare rimane quello ruspante (e in bianco e nero) di *Daunbailò* o, per meglio dire, di *Down by law*, film di Jarmusch del lontano 1986 con il regista del New Jersey non sceso ancora rovinato (il suo ultimo film *Dead Man* è terribile). Quando ci accolse a Cannes sulla Croisette con gli occhi lucidi dall'emozione e la faccia da furbo dicendoci «Sono Roberto. But you can call me Bob», chi mai un Bob. Era il suo modo di fare l'americano. Grande. Altro che Walt Disney.

media

Appello agli internettisti ogni domenica una pagina su l'Unità

E-mail della pagina *multimedia@mclink.it*